

L'attitudine lirica nei versi del cantautore emiliano

# Il destino generale di Vasco Brondi

di Alberto Fraccacreta

«**T**his little light of mine, I'm gonna let it shine» recitava un brano *gospel* degli anni Venti, interpretato anche da Bruce Springsteen nel suo album "Live in Dublin" del 2007. Chissà se Vasco Brondi, nato a Verona nel 1984 ma cresciuto a Ferrara, ha pensato a questa canzone all'inizio del suo

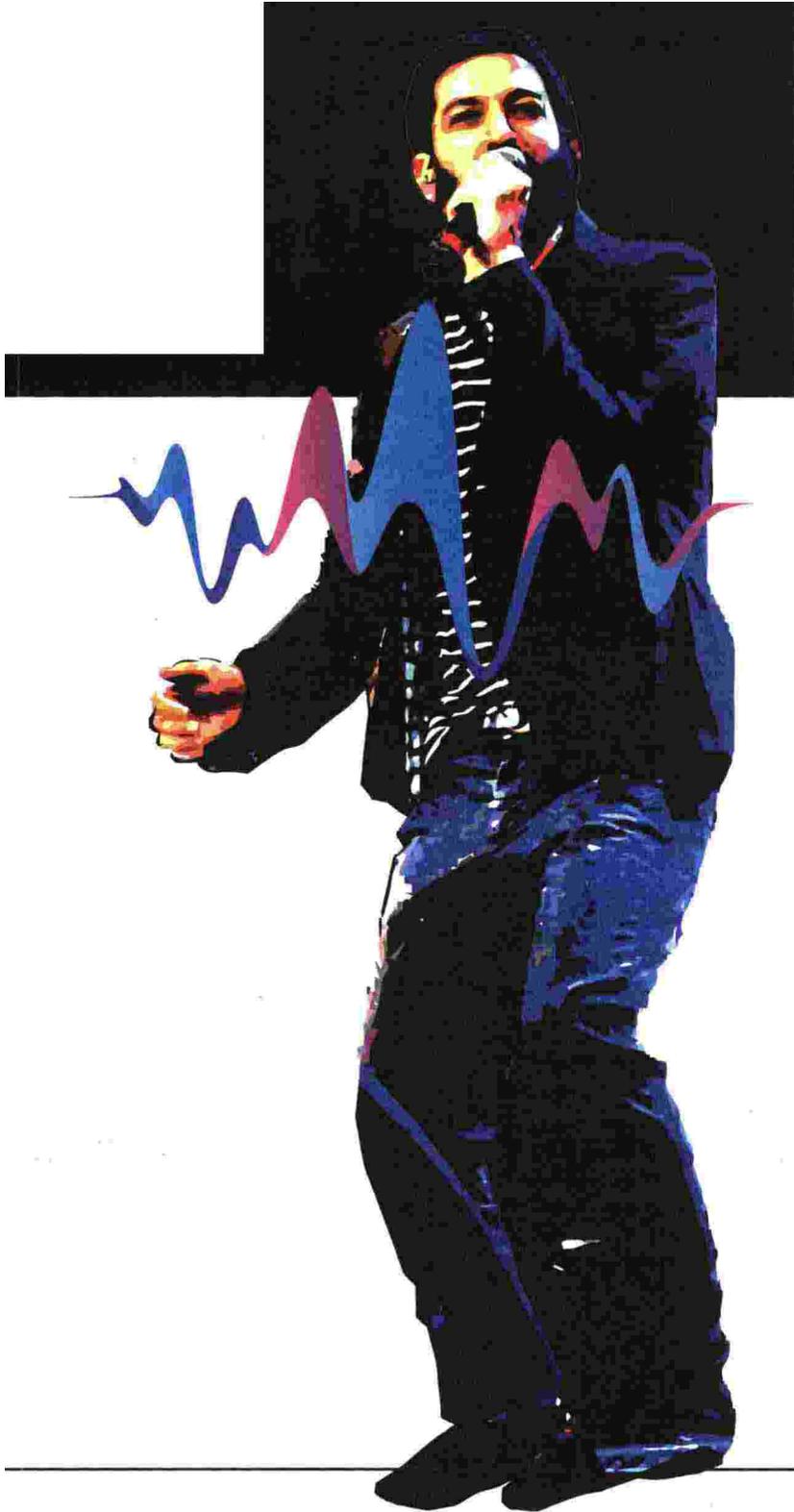
progetto artistico-musicale "Le luci della centrale elettrica" con una demo autoprodotta, divenuta ben presto famosa nel circuito *indie rock* (in realtà l'allusione è alle luminarie dell'ex polo industriale ferrarese Montedison).

Il disco d'esordio vero e proprio è "Canzoni da spiaggia deturpata" (2008), in cui figurano pezzi già maturi come "Piromani" e "Lacrimogeni", contraddistinti da una chitarra acustica in prima linea e da versi lunghi, ferrigni, quasi rappati. La ricerca di Brondi è fortemente lirica: la bellezza e il suo insofferente desiderio – sembra dire – vanno cercati nelle cesure dell'ipermodernità, nell'estetica urbana, nella nominazione volutamente contornata di *iuncturae acres*: «E andiamo a vedere le luci della centrale elettrica, / andiamo a vedere i colori delle ciminiere. / Dall'alto dei nostri elicotteri immaginari / andiamo a dare fuoco ai tramonti / e alle macchine parcheggiate male, / ad assaltare ancora i cieli, / a farci sconfiggere e a finire sui telegiornali. / Foto in bianco e nero delle nostre facce stravolte sui quotidiani locali».

A seguito di "Per ora noi la chiameremo felicità"

(2010), che vede nella sua compagine "Cara catastrofe" con un riferimento a "Camere separate" di Pier Vittorio Tondelli, è la volta di "Costellazioni" (2014), l'opera probabilmente più riuscita di Brondi: "I destini generali" (qui l'ammiccio è a Franco Fortini) ne sono la punta di diamante, «una specie di inno, un festeggiamento senza senso di illogica allegria» confessa il cantautore. Il brano è composto dall'*enumeratio* ironica di elementi della vita ordinaria e dell'attualità, che sono snocciolati in un crescendo emotivo di allitterazioni e rime interne: «Luminosa natura morta con ragazza al computer, / poverissima patria, arriva, arriva alla deriva economica. [...] / La luna sui sentieri, sui destini generali, / sui ragazzi che giocano a calcio nei penitenziari. / Le stelle sui viali, sulle offerte speciali, / sulle ragazze che cantano nella notte verso i militari».

"Terra" (2017) segna l'ultimo prodotto delle "Luci della centrale elettrica" con accorgimenti poetici non lontani dai dischi precedenti. Il percorso del progetto è stato rievocato nel dettaglio da Brondi alla XIX edizione del Festival della Mente di Sarzana, la settimana scorsa, durante il concerto-storytelling "Viaggi disorganizzati. Agitarsi cercando la pace". In "Paesaggio dopo la battaglia" (2021), il primo album firmato con nome e cognome (che ha persino una versione 'cartacea' edita da La nave di Teseo), si contano numerose presenze culturali: Sant'Agostino, Thoreau, Ungaretti, Pasolini, Deleuze, Calvino, Tiziano Terzani e – musicalmente parlando – Battiato, De Gregori, Giovanni Lindo Ferretti. Che sia, questa, una fase meno generazionale, più spiritualistica di Brondi?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074898